

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Un non-incontro

di Francesco M.T. Tarantino



E, a differenza di *Guccini*, non t'incontrai lungo le scale e neanche di corsa, semplicemente non ti ho più incontrata, e di questo ne sono grato al caso che ha fatto sì che ciò non avvenisse. Non avrei voluto sentire le tue lagne con quell'atteggiamento vittimistico da film strappalacrime che non ti si addice ma che hai voluto sempre interpretare con i più impensati personaggi innamorati della tua apparente fragilità e remissione, quasi fosse un oltraggio all'intelligenza di chi ti girava intorno. Ignaro di dove tu possa essere vago per le vie e le piccole librerie di un tempo in un'atmosfera appiccaticcia che mi riporta alla neo studentessa universitaria che scopriva il mondo nella pizzeria all'angolo, tra il pub di *Biagio* e l'ultima birreria appena aperta per i tristi della notte. Non avevi di meglio da inseguire che il vano fumo di tabacco e di erba ingurgitato e restituito filtrato da polmoni ancora giovani, oggi purtroppo avvizziti.

È sempre lo stesso il quartiere: familiare ed estraneo al contempo! Lo splendore dei tramonti di unavolta, stasera, ha un'aria malaticcia che offusca il declinare della sera e rallenta i passi dei rubacuori che si accingono ad intercettare il frastuono dei primi bicchieri e delle prime canne. Impossibile divincolarsi dai sogni di un tempo e dai *deja-vu* che ogni marciapiede pone alla mia attenzione e induce la mente ad inoltrarsi in ricordi dolorosi e disillusioni retrospettive che mi hanno contato lacrime, ferite e solitudini per incomprensioni e disattese aspettative. Intrufolarsi nei contrattempi della memoria per scandagliare i postremi di un tragitto senza genesi e destini, inevitabilmente inesorabile e carico d'ombre e di fantasmi, non rasserena la quotidiana ricerca dei perché indistinti che non si disgiungono mai e resti intrappolato in un'uscita obbligatoria che ti ripropone lo stesso tragitto da ricominciare daccapo stando ben attento a non incorrere in alcuna deviazione. È un impatto inconsapevole quello che dai muri e dai tabelloni pubblicitari inciampa nei tuoi occhi e ti fa venire in mente lei che smarritasi negli studi è finita a fare la modella per cosmetici e tinture per capelli: un sogno diventato realtà che intriga la madre ma addolora suo padre: sono tempi indivisibili che non si possono condividere! E son costretto a dialogare col tuo viso in pubblicità, interrogativo e dissolto nella veste della banale vanità, nei luoghi comuni carichi di sottintesi subliminali e transfert inaccessibili che deprimono e annullano le personalità fragili. Sei diventata tutto questo: l'icona dell'insufficienza e delle cene sul terrazzo prospiciente il lancio nel vuoto, del tuo vuoto! Non mi sento vecchio e non ho voglia di cenare, faccio ancora due passi nella nostalgia passando per la trattoria di *Marcantonio* dove un tempo eri autentica e mi divertiva osservare la tua curiosità inappagata e inesauribile tra il fumo delle mie sigarette e il fiasco di vino da svuotare: era un altro tempo, cantavo ancora alla luna e alla poesia d'amore, amavo la follia! Di tanto in tanto mi affaccio su questo boulevard della transizione dove quelli come me hanno giorni da raccontare e sogni da risognare, anche se è tardi ci si illude di aver vissuto tra un bacio ed una carezza in quel tratto d'illusione che lascia intravedere una possibilità prima che il cuore si frantumi e dia l'avvio all'inizio della fine, alla disperazione, alla disgregazione, alla dissoluzione. Anche l'alchimia delle parole a volte non rende testimonianza dell'imprescindibilità delle relazioni quali possibili ambiti di sopravvivenza e di quiete dell'anima come appropriazione di uno stato di grazia preparatorio alla transumanza delle anime in una prospettiva di transito verso l'infinito.

Altro che velleità di cosmetici ed elisir di lunga vita, di un attico o di un giardino in pieno centro!

Preferisco pensarti in quel quartiere popolare dove ti lasciavi anziché tra i pariolini dove non passa mai lo *stracciarolo* e non incontri mai un clochard, né una puttana: eppure ce ne sono tante! Il sorriso soddisfatto che emerge dai tuoi manifesti rappresenta il raggiungimento delle tue aspirazioni in un mondo di cartapesta, di veline e di *clachici* vaganti, un mondo di vetro che rincorre gli specchi della vanità e dell'esuberanza, un mondo di immagini cangianti dove un giorno potrai ritrovare te stessa solamente in un cesso di periferia presso una piccola stazione dismessa, quando ti butteranno via per l'età avanzata. Racconterai gli anni al primo che passa in una cornice di nostalgia e di memoria svuotata di ogni orpello giovanile che ingentiliva il tuo cuore frammentato in cadenze e movenze di donna altera priva di semantica e di lasciapassare. Che strana cosa la vita!

Mi chiederesti cosa faccio e come campo, non hai avuto mai altro interesse per me, t'innervosiva il mio lavoro da volontario presso i centri sociali per il recupero di ragazzi bisognosi indietro con la scuola, quasi fosse una colpa farlo gratis. Interminabili discussioni per non approdare a niente, per irritarsi e andare a dormire altrove, pensare di mollare e non ricominciare, inventarsi una ragione, un'acquisizione, un'illusione, una scommessa per declinare l'alba. Erano tante le volte che intessevi storie di amori andati a male e i posticipi di relazioni avariate come una merce in decomposizione: il ritmo malsano della sovraesposizione che t'inchiodava al palo della discordanza e della frustrazione: povera stupida *con le tette al vento* e la sicumera dei vent'anni! ¿Quali saranno mai gli errori da obliterare e da evidenziare in un introito di resipiscenza? Forse le barricate da decostruire in un anticipo di trasparenza e, per una volta almeno, di libertà!

Il mio cappotto è quello di un tempo, certo un po' sgualcito e irriverente ma assolve ancora la sua funzione: coprirmi le spalle per non soccombere alla nebbia. Viaggio su ogni treno che mi riporta a casa dove c'è la mia mamma ad aspettarmi e che mi ripete: ¿quand'è che diventi grande? Giro come un vagabondo errando tra i dirupi e lungo i fiumi a caccia di memorie e di scorie da disseppellire; seguo il canto notturno degli uccelli e i cani da pastore sulle murge e non ho tempo per pensare a te che sei il mio ultimo passato, distorto e inconfessato, incasellato in un dispensario di abbandoni e di frammentazioni tra gli intarsi delle mie montagne e dei cieli quando a sera rosseggiano declinando il mare fino a scomparire per fare posto alla luna e alle altre stelle, alla notte che non ha pause e che riporta indietro le memorie della belligeranza e dell'esecuzione: la barca che s'affanna controvento!

Non avrò un volto amico da salutare prima del deragliamento della mia testa vuota che ha provato a navigare ma s'è inceppata in un doppio arcobaleno e nello smarrimento ha provato a domandare la mano di un'amica per non sentirsi solo tra gli spazi della recrudescenza: troppo occupata a sostenersi e a sostenere la caparbia sostenibilità dei ruoli dove non è previsto il naufragio della disappartenenza con relativa perdita dell'identità. Non mi resta che sperare, in questo mese di fine d'anno d'intercettare il più bel giorno per poter morire!